

## CHE NE DICE SALVATORE SETTIS: MUSEI APERTI SUL FUTURO

Di C.Gily Reda

*Ceci n'est pas une pomme*



**IMMAGINE. 2**

In un articolo del SOLE24ORE di qualche

giorno fa, Salvatore Settis ricorda che nel 1821 non c'erano al mondo più di trenta musei, contro i 60.000 musei odierni, tra cui quelli sul terrorismo e sui fiammiferi... la varietà si estende ancora se si guarda alla realtà virtuale, che solletica ogni fantasia dell'immaginazione. Si rischia, per rispettare ogni eccentricità, di parlare la lingua dei pazzi ... Settis fa l'esempio del Museo de Amanhã (del Domani) di Rio de Janeiro. Il possibile che la r'te ricerca si suta ormai nella fantasticheria. Del simbolo disancorato, della mongolfiera libera nel vento...

La mancanza di solidità da indagare, nel mondo degli oggetti perduti, nel Museo riacquista la sua oggettività novecentesca: vale a dire un'oggettività espressa, una materia comunicata, vivente, pronta a dissolversi nel Nulla del futuro per riappropriarsi del proprio tempo magico nel futuro dell'ermeneutica. Una presenza fisica e palpitante di vita altra – il mondo tre di Popper – ciò grazie all'occhio di bue, alla attenzione selettiva che suggerisce un saper vedere non scontato. Quello dell'architettura, diceva Bruno Zevi è vedere in mille prospettive la verità di qualcosa. Così l'arte

moltiplica le sue mele e costruisce i nostri sguardi più acuti e complessi.

Ma se è vero questo processo del disvelamento della realtà nella storia stratificata del Museo, svelato da Settis, indicato per tempo da Gregory Bateson come *La realtà della realtà*, dovuta al dominio del mondo delle immagini: cosa si aspetta ancora a portare qui al scuola? OSCOM lo propose l'anno scorso trovando un silenzio di tomba: ogni museo ha spazi attrezzabili con facilità: Oscom lo fece per pochi giorni negli ambulacri di Palazzo Reale, con spesa ridicola. Oggi esiste ancora il progetto della ASL, forse con altri nomi, per cui i Musei accolgono persone non preparate ai laboratori ad improvvisarsi docenti, mentre la didattica è una scienza per prova ed errore, forse l'unica rimasta nel panorama delle scienze esatte, grazie al malinteso sistema binario che trasforma la verità in atomi incomprensibili e le scelte morali nel prendere o lasciare (la guerra).

Il continuo declassamento della consistenza del mondo produce l'apparente inesistenza degli oggetti (Baudrillard) per creare il potere degli illusionisti della comunicazione, i fabbricanti di gazzette, e di fotografie, diceva Leopardi, presago del nuovo mondo... già allora si drizzava il drago di oggi, il fumo dei media. Si deve andare di nuovo in cerca di San Giorgio, un Santo che la Campania ama più di altri, perché la sua funzione non si è interrotta: è ora di attaccare il male della comunicazione pubblica, evidente nel ciacolare a vuoto delle TV che fa ormai dire ai vecchi liberali: è ora di spegnere la TV ... quando non dà informazione ma solo polemiche inutili. Con un movimento dal basso, dichiariamoci esasperati.

Le macchine a vapore, la suburbanizzazione, i mass media, dal principio di 1800 hanno iniziato il mondo delle rivoluzioni quotidiane, anche più incidenti sul cambiamento del mondo di quelle politiche – collaboranti e contemporanee. Il mondo è cambiato velocemente, anche i più avveduto se ne sono accorti verso la metà del '900, al di là del mondo delle letterature. L'uomo non se ne sente padrone, aveva già denunciato quest'ultima, perché l'uomo è un animale che vive di abitudini, di tessuti rituali, di credenze, di miti – la continua demitizzazione ha scoperto i tendini, la situazione è diventata così difficile che l'uomo delle caverne è rispuntato fuori, col suo desiderio animale di fare schiavi e prendere quel che può.

Ma... In quel tempo era appena nato il Museo, frutto sapido dell'Illuminismo, della volontà di uguaglianza e di razionalità fra uomini pronti alla conversazione e all'opinione pubblica come alternativa alla guerra: il grande frutto illuministico che si accoppiava infine al mondo della Legge, bene istituito dalla Repubblica e dall'Impero Romano. Nasceva per ingentilire coi frutti dell'arte non solo l'élite che già ne godeva, ma la plebe che doveva diventare popolo. Questa è la funzione del Museo, la cui apertura consentirebbe la nascita di veri Laboratori Museali come tanti esperti hanno già delineato nella pratica dell'azione della scuola e delle Sprointendenze: ma per favore senza improvvisarsi professori.

Il fatto che ultimamente l'improvvisarsi professori sia diventata un'abitudine, va bene solo per chi ha la vocazione didattica. Ma invece c'è il costrutto dei secoli da imparare per giungere rapidamente alla meta della formazione estetica: l'obbiettivo di OSCOM da anni.

Oggi la formazione estetica delineata nei nostri siti dal 1997 è la terza via di cui nessuno parla: decentrare i lavori della scuola nel mondo complesso, così da preparare i giovani ai nuovi lavori che il futuro impone: esercitandosi da più di vent'anni, già tante soluzioni sono state trovate, non solo da OSCOM. Ma occorre ormai rendere fattivo questo percorso dando nerbo di realtà ad una legge che per ora funziona ancora poco perché, pare strano: ma con tanto parlare di FORMAZIONE, nessuno parla di DIDATTICA. Bene, questo sarà la nostra proposta ai musei, intendersi su come si realizza la formazione estetica, che se si riduce alla storia dell'arte diventerà un accademismo di massa che non produce animo di artisti ma solo di collezionisti. Ad essere non c'era bisogno dei Musei per avere dei collezionisti che godessero aristocraticamente delle bellezze dell'arte.

In questo stato critico i Musei, che tiravano la coperta da tutte le parti per sopravvivere, col Covid 19 hanno guadagnato il *lockdown*: ora si riapre, ma anche qui non s'è fatta chiarezza, il tempo utile per prepararsi i governi hanno chiuso tutto, poi hanno riaperto: riaprendo però prima le gallerie d'arte e d'antiquariato che i musei perché, conclude Settis, l'arte in vendita vince su quella fruibile, per ignoranza degli stessi operatori di settore. Il tempo del Museo moderno, nato nel 1700 – potrebbe oggi essere agli sgoccioli e trasformarsi in *Musei. Le nuove cattedrali*, come dicono Charles Jenks e Tom Wolf. La pratica di raccogliere oggetti d'arte è universalmente diffusa quanto privata, è nel 1772 che si apre la collezione del papa-Re, i Musei Vaticani sono il nuovo «luogo delle Muse», privato quello di Alessandria e di Como (Paolo Giovio 1540), i Musei Capitolini (Clemente XII 1734 e prima la donazione di bronzi ai Romani, Sisto IV 471). Privati luoghi della memoria, dell'identità locale, consentono la migliore educazione al territorio che si possa pensare (leggi Evelina Christillin e Christian Greco (**Le memorie del futuro. Musei e ricerca** sul museo egizio di Torino). Partendo dalla funzione si possono creare i contesti, i teatri della memoria – non offrire gadget ma nemmeno solo notizie d'arte: essa riflette il mondo, come un lago di montagna le cime dei monti: saper fare una scuola compatibile con le discipline, è il segreto della didattica museale, avanzata al momento solo da OSCOM come *Didattica della Bellezza* dal 2014 e sperimentata nelle scuole dall'Università alle scuole dell'infanzia. Mi permetto di rimandare al nostro sito ed ai suoi link: [www.oscomacademy.org](http://www.oscomacademy.org). La funzione del museo, il ruolo civile dell'istituzione è di salvare la tradizione, l'identità: i musei sono «luoghi di frontiera, interfacce culturali tra nazione e patrimonio dove il racconto diventa già romanzo e autobiografia».